

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell' impermanenza

L'inesistenza dello Spirito

Soggetto: Lo Spirito è solo un modo di guardare all'Assoluto da parte di chi non ha ancora compreso che come concetto neanche lo spirito serve, quando si è arrivati sull'orlo del *niente*. Ciò che vi comunicherò questa sera è molto arduo da comprendere e vi chiedo che rimanga qui dentro.

Lo Spirito non esiste, non c'è, lo spirito è soltanto un modo per farvi intendere come neanche la manifestazione possa essere adeguatamente compresa se non togliendo tutto ciò che voi le appiccicate sopra. Dire che la manifestazione si concretizza attraverso il principio maschile e femminile, che si fondono dando origine allo spirito è soltanto un balbettio, e noi andremo oltre questo balbettio. Ciò che invece c'è di sostanziale è l'impossibilità per l'uomo di comprendere come l'Uno manifesti se stesso attraverso qualcosa che appare come duplicità, ma che in sé è unità. Però non ve lo posso spiegare, lo posso soltanto buttare lì come concetto; e pur tuttavia uso il termine "Spirito" per infrangere ancora una volta i vostri concetti e per dirvi che tutto quello che voi pensate non esiste.

Per l'uomo non c'è possibilità di comprendere fino in fondo la manifestazione - e quindi se stesso in quanto manifestazione - se non quando accetta che non può spiegarsi fino in fondo questo fenomeno e perciò deve lasciare margine al mistero e tuttavia mettere il suo naso dentro il mistero, non per scoprirlo, ma per togliere, togliere, togliere tutto ciò che egli ha appiccicato sopra il mistero. L'essenza del processo sta proprio nel non voler infrangere il mistero, perché qualsiasi avvicinamento al mistero comporta sempre scoprire che ciò che si pensa non è adeguato al mistero. E non vale neppure dire di credere nel mistero, poiché serve solo fino ad un certo punto. L'indagare sul mistero è utile per essere sconfitti dalla propria stessa indagine e portare a casa soltanto il proprio scacco, perché è lì che allora si trova la possibilità di indagare ancora o di placarsi, che rappresentano due diversi percorsi umani.

Se si indaga ancora, si dovranno riformulare ipotesi, si dovranno riformulare modi di concettualizzare il mistero, modi di concettualizzare il Divino o modi di concettualizzare la manifestazione ed in questo si dovranno scardinare vecchi concetti ed introdurre via, via nuove sofisticazioni, nuovi concetti e nuove possibilità di scandagliare. Però, facendo questo, non si cancella il mistero ma ce lo si ritrova davanti un passo più in là, ed in quel momento si può ancora provare il desiderio di vedere, di analizzare e di scoprire, ma ci si può anche finalmente arrendere. Ma l'arrendersi non è un atto della propria mente, cioè non è dire a se stessi che si è stanchi di indagare e ci si arrende, ma è un atto di profonda intuizione del fatto che quel mistero rimane tale e che ci si scopre mistero. Voi tutti non vi considerate mistero ed avete la pretesa di indagare o di esplorare o magari di rinunciare ad indagare su di voi, invece voi siete mistero, noi siamo mistero, tutti sono mistero, perché non v'è mente capace di esplorare le nostre inconsistenze e l'inconsistenza del *tutto* per arrivare all'inconsistenza del *niente*.

Quando poi un umano si placa nell'indagare sul mistero, la sua mente non accetta di non comprendere perché, se qualcosa l'ha diretta verso il mistero, sente il bisogno di infrangere le barriere del mistero. Ed è la vostra mente l'autrice di questa ricerca, anche se ognuno di voi è stato interiormente plasmato da un soffio arrivato a voi che v'ha piegato ad ascoltare ed a guardare al mistero. Ma fin quando sarà la vostra mente a dirigere questa operazione, voi continuerete a scavare e ogni volta il mistero vi porterà in scacco, perché compito del mistero è portare allo scacco la vostra mente e farle pian piano mollare la presa. Però la vostra mente non molla, fintantoché non arriva di fronte ad un'esperienza di cui oggi vi voglio parlare, sia pure in modo ancora molto superficiale.

E' l'esperienza del *niente*, cioè l'esperienza del percepire con un lampo improvviso che il mistero è niente e che la vita è niente e che ogni problema è niente e che ogni esperienza è niente e che ogni realtà che voi vivete è niente e che niente vale la pena di essere vissuto, ma che tutto vale la pena di essere vissuto purché la vostra mente venga sconfitta. Questa esperienza è la fine del vostro modo di connotare ogni cosa e della vostra tendenza ad imprimere sulle cose il marchio della vostra mente, dei vostri desideri, delle vostre aspettative e delle vostre speranze. La vostra mente impone il marchio anche quando dice di voler essere niente ed impone il marchio anche quando sperimenta la bellezza del desiderare di essere niente. Sì, anche allora la vostra mente impone il suo marchio, perché non si tratta

di desiderare di essere niente, non si tratta di bramare di essere niente, non si tratta di darsi da fare per essere niente, non si tratta di niente di tutto questo, ma si tratta di un'esperienza in cui l'uomo viene condotto, però lui stesso non sa perché arriva quell'esperienza, anche se c'è una ragione ultima, ma lui non lo sa e non può dire che gli arriva perché s'è impegnato o s'è industriato. Anche se s'è dato da fare, quando arriva quell'esperienza lui non ha più questo modo di vedere: lo ha già cancellato o quanto minimo dubita di ciò che la sua mente gli ripete: "*Tu hai fatto della strada, sei già avanti, sei già pronto a ricevere questa esperienza*". E quindi si può dire che questa esperienza arriva non si sa da dove e che non c'è ragione se non nel fatto che la propria mente è stata lentamente piegata ad ascoltare il *nulla*. Ma non è perché uno si sforza che affiora questa esperienza: lo sforzo serve all'inizio, e per un certo periodo, poi quello che succede è la naturalità di qualcosa che porta ogni individuo a perdersi nel niente.

Ed allora la vostra mente si ribellerà e voi direte: "*Che senso ha la vita se non la si riempie di qualcosa? Che senso ha l'amore se non ci si mette dentro un po' di entusiasmo? Che senso ha il giorno dopo giorno se non lo si arricchisce di esperienze e di innovazioni?*" e quindi non incontrerete l'esperienza di cui parlo; se invece penserete che la vostra mente blatera troppo, forse questo vi preparerà all'esperienza di cui parlo. Ma se invece voi irriterete la vostra mente e non vi compiacerete del vostro irriterla, allora lì sorgerà qualcosa che non è nominabile. Ma poiché l'uomo ha bisogno di continuare a spiegare anche l'esperienza del *niente*, ecco che attorno ad essa sono sorte molte teorie e molti racconti che però sono in parte veri ed in parte falsi, perché mai spiegano ciò che è avvenuto, che non appartiene a nessuno, dato che colui a cui è stata data questa possibilità non è più un *lui*.

Però l'oggetto del nostro discutere di oggi è che lo Spirito e non è uno spirito. Lo Spirito è ciò che pervade, ciò che accomuna e ciò che toglie ogni distinzione, ma non nel senso di un'estensione così vasta da coprire tutti i mondi possibili, ma di ciò che è all'origine di tutto quello che esiste, e che non è l'Assoluto, perché l'Assoluto non si può esprimere con questa parola. Lo Spirito, ovverosia ogni opposto conciliato con l'altro, ogni opposto unito o simbolicamente fuso all'altro, ogni opposto regno uno dell'altro: questo è lo Spirito.

Se questo è lo spirito, allora togliere lo Spirito significa togliere ogni concetto che l'uomo può mettere in campo per spiegarsi l'unitarietà della manifestazione, cioè la non dualità della manifestazione intesa nella sua essenza. Quindi lo spirito è un concetto che serve per togliere tutto ciò che la vostra mente duale pone sull'esperienza che vi passa davanti agli occhi. Dire che tutto è lo Spirito significa soltanto dire che niente si pone in questo concetto, dal punto di vista della sua caratterizzazione duale. E quindi si pone in una maniera completamente diversa da come voi lo ponete, e quindi si pone in un modo concettualmente diverso da come voi lo ponete, e quindi si pone come una realtà concettuale che in questo momento non è assolutamente assimilabile dalla vostra mente se non con uno sforzo molto elevato di astrazione.

Noi vi condurremo in questo sforzo di astrazione, e se quanto abbiamo detto oggi serve soltanto a farvi capire che ogni concetto che voi usate mina la realtà sostanziale dell'*essere*, allora noi abbiamo raggiunto il risultato di farvi dubitare che esista lo Spirito, che esista lo spirito individualizzato e che esistiate voi.

Domanda:

Partecipante (1): Vorrei sapere perché avete tanta fretta di procedere con il vostro insegnamento. Perché avete tutta questa urgenza di farci conoscere determinate verità, che poi in realtà non si capisce quali siano e a che cosa ci portino? Vorrei sapere perché voi avete piacere di stare tra noi, di parlare con noi e di provocarci? Non state bene dove siete?

Soggetto: Troppe domande messe assieme; risponderò soltanto ad una, poiché in essa sono racchiuse tutte le altre. La tua domanda è: "*Ma che ci state a fare voi qui?*". Noi non siamo qui, non siamo in nessun posto, non siamo in nessun luogo: *siamo* e basta. Ma per te siamo qui e noi continuiamo ad aderire a questa tua ipotesi e, più tu vedi in noi degli esseri quasi umani che godono nello stare assieme a te, più noi agiamo proprio su questa tua idea per scaltarla. Più tu affermi che noi abbiamo un qualche

bisogno di essere fra di voi, più noi ti dimostriamo che siamo talmente uniti a te da essere imprescindibile la nostra relazione con te. Ma poiché tu non vuoi scrollarti di dosso alcune idee su cui ti sei abbarbicata, oggi le infrangerò e sarò semplice e molto diretto.

Non c'è pace per chi si chiede in continuazione, e ormai da troppo tempo, che cos'è la vita. Non c'è pace per chi vuole attaccarsi a se stesso chiedendosi, giorno dopo giorno, perché mai deve perdere se stesso. Non c'è pace dal momento in cui in lui si impone la domanda: "*Ma chi sono io? Dove vado? Perché sto qui?*". Ed essendo questa la domanda che ti è sorta, tu non avrai pace fino a quando continuerai a ritenere che non è possibile perdere te. E poiché ritieni che tutto quello che stiamo costruendo sia un po' troppo sofisticato, troppo astruso, troppo lontano dalla tua vita, io infrangerò queste tue convinzioni provocandoti ancora di più. Finché tu continui a dirmi: "*Io sono così importante per me stessa che ogni altra cosa non c'entra nulla. Io sono talmente importante per me stessa che tutto ciò che mi sta attorno deve essere in qualche maniera piegato a me*", noi saremo per te l'eco di chi sei tu e giungeremo a te nel modo che puoi cogliere ma che puoi anche evitare.

Noi abbiamo quella che tu chiami fretta perché questo è il compito che ci è stato dato e che in qualche maniera noi assolviamo perché così ha posto la Coscienza, e non certo perché voi siete qui. Voi siete qui solo casualmente e questa parola già vi fa ribellare, poiché voi siete convinti che tutte le vostre vite passate e che tutto quanto avete vissuto in questa vita vi abbiano portato qui. Invece vi dico che voi non siete, ed il fatto che siano qui presenti questi corpi, e non altri corpi, è puramente casuale, anche se nella Coscienza non c'è il caso. Ma a voi non torna questo discorso, poiché voi bramate essere individui che finalmente sono approdati qui per un qualche loro merito o magari anche per un qualche loro bisogno. Invece voi non siete assolutamente niente, ed è il niente che sta qui ad ascoltare ciò che noi diciamo e, se è il niente che ascolta ed il niente che parla, tutto è niente.

Ma finché voi continuate a credervi individui, io continuo il lavoro di distruzione delle vostre idee, dei vostri concetti e del vostro modo di approcciarvi al reale per spingervi in questo niente, sempre più niente e sempre più niente. E noi cercheremo di raggiungere, almeno concettualmente, questo niente e da lì allora non ci muoveremo più e resteremo in silenzio. Questa sarà la fine dei nostri incontri e non importa fino a che punto voi ci seguirete o fino a che punto voi introietterete in voi queste idee, perché ciò che conta è ciò che ha da essere, e ciò che ha da essere non si commisura semplicemente con le vostre menti. Infatti, sarebbe solo un pretesa attendersi che tutto quello che qui si dice sia in continuazione proporzionato alle vostre menti! Quello che qui si compie è ciò che deve accadere. Quello che ci porta ad essere qui a parlare con voi è l'accettare che *ciò che è accada*.

Ma io so che tu non hai ben compreso e che vorresti di nuovo obbiettare nei tuoi termini con i tuoi concetti, ma in questa sede quei tuoi concetti vengono distrutti. Però noi non pretendiamo che tu aderisca ai concetti formulati in questa sede, né abbiamo la pretesa che tu ti stacchi dai tuoi: noi operiamo solo ciò che l'impulso della Coscienza ci porta a fare, che è distruggere, da un punto di vista logico di un certo approccio, i tuoi concetti, che comunque tu hai il diritto di mantenere, così come ciascuno ha il diritto di continuare per la propria strada come se qui niente fosse accaduto o come se qui fosse accaduto chissà che, poiché ognuno sceglie ed ognuno è responsabile, anche se nessuno è responsabile perché *tutto è*.

Ma quello che ho detto rientra in ciò che va al di là del piano su cui tu ti muovi. Allora, figlia cara, se noi siamo qui, non è per il gusto di stare con voi, né per il gusto di insidiarvi nei vostri concetti, ma perché qualcosa ha spinto queste forze ad incontrarvi qui affinché qualcosa nascesse che oltrepassa voi e noi.